

**CONVEGNO NAZIONALE AGIPSA 15/17 OTTOBRE 2021 "CRESCERE NONOSTANTE"**  
**WORKSHOP 07 CORPI ESPLOSIVI/1 Chair. dr.ssa P.Massaglia**  
**"Ostacoli nella costruzione dell'identità: regressioni e passaggi evolutivi"**  
**di Maria Grazia BERARDI e Margherita IEZZI**

**1a parte - MARGHERITA IEZZI**

*Di tutto restano tre cose:  
la certezza che stiamo sempre iniziando, la certezza che abbiamo bisogno di  
continuare, la certezza che saremo interrotti prima di finire. Pertanto, dobbiamo  
fare dell'interruzione un nuovo cammino, della caduta un passo di danza, della  
paura una scala, del sogno un ponte, del bisogno un incontro. (O encontro marcado)  
FERNANDO SABINO (scrittore brasiliano)*

Ho scelto di iniziare con questi versi poiché parlano delle interruzioni inevitabili a cui è sottoposta la nostra vita, dell'importanza di riuscire a proseguire e della possibilità di utilizzare l'esperienza della caduta e dell'incertezza come aspetti dai quali apprendere per continuare...

Durante questo periodo così nuovo, inatteso e diverso, la vita quotidiana è mutata rapidamente, sono cambiate abitudini, tempi, modi di lavorare, per gli adulti, per gli adolescenti, per i bambini, costretti a fare i conti con cambiamenti imprevedibili e spesso con mancanze e solitudine. Nel lavoro psicoterapeutico il mantenimento dei percorsi intrapresi con gli adolescenti si è presentato inizialmente più semplice ed agevole. Per molti di loro la modalità di lavoro on line e la facilità di accesso ad internet hanno inizialmente consentito di mantenere la sensazione di essere ancora connessi agli amici, alla scuola, al mondo esterno. Nelle sedute di psicoterapia, un po' alla volta, sono riemerse paure di abbandono, di perdita ed è stato molto frequente l'aumento dell'uso di video e giochi che hanno consentito il rifugio in un mondo virtuale a protezione dal rischio di un crollo e dall'eccesso di presenza genitoriale. Cosa significa e cosa accade quando alla crisi dell'adolescente si sovrappone una crisi globale, generale che coinvolge il mondo intero e tutta la comunità? Di certo questa situazione di isolamento e limitazioni ha acuito situazioni già problematiche e ha favorito in molti ragazzi un ulteriore distanziamento dalle situazioni di socialità a cui l'adolescente è chiamato nel percorso di crescita.

Nel 1975 Moses LAUFER pubblicò una prima definizione di breakdown evolutivo, in questo primo saggio viene messa in luce l'importanza del disturbo adolescenziale, viene evidenziata la confusione vissuta nell'adolescenza e il rischio di quello che è stato definito breakdown, ossia una crisi caratterizzata dall'interruzione del percorso dello sviluppo. Il normale sviluppo può rallentare o arrestarsi sotto la spinta di eventi esterni e interni che possono avere un impatto traumatico e dirompente. Tra questi la mancanza di incontri con gli amici, punto essenziale per stabilire relazioni con oggetti nuovi per separarsi dai genitori. Lo sviluppo fisico inoltre produce pensieri e sentimenti originati nel nuovo corpo, e in questa fase è essenziale ricercare contatti e relazioni che permettano di mantenere il rapporto con questi sentimenti e pensieri nuovi.

Riporterò adesso due finestre cliniche che possono aprire una riflessione sulle varie situazioni che la pandemia ha dinamizzato nello scenario interno ed esterno degli adolescenti.

- Ricevo una richiesta di consultazione da parte di genitori di una ragazzina di 13 anni che da qualche settimana ha iniziato ad avere delle crisi di ansia durante la didattica a distanza accompagnate da pianto frequente e difficoltà nel sonno e difficoltà nelle ore dei pasti. Inoltre manifesta nervosismo, rabbia e aggressività verso la sorella e a volte verso i genitori anche senza un motivo. La ragazzina è sempre andata bene a scuola e prima del lockdown non ha mai avuto problematiche né sul piano degli apprendimenti, né su quello della socialità. Mi raccontano che nel primo periodo, quello dello scorso anno, è andato tutto molto bene, sono stati a casa anche loro e tuttora lavorano in smart

working, i tempi e gli spazi in casa erano scanditi dal loro lavoro, dalle lezioni delle figlie, ma è stato molto piacevole trascorrere più tempo insieme e condividere le pause pranzo, the, cena che di solito erano in orari non compatibili, mi spiegano che soprattutto il pranzo lo dividevano solo la domenica. Nulla faceva pensare a questa crisi attuale, la ragazza non sembrava accusare disagio, certo prima di tutto questo periodo svolgeva un altro tipo di vita, scuola, sport, musica, uscite con gli amici, ma non sembrava averne risentito, ora invece il disagio è diventato molto intenso. Quando incontro Sofia (nome di fantasia), sono colpita dal suo abbigliamento che è molto ampio e comodo e non lascia intravedere nulla del corpo che resta totalmente avvolto in un cappotto di almeno 2 taglie in più. Mi parla del primo lockdown dell'anno scorso dove ha padroneggiato molto bene la didattica e non le è pesato troppo stare a casa, era anche bello stare con i suoi genitori, sua sorella. Quest'anno qualcosa è cambiato e adesso si sente invasa da sentimenti nuovi da ansia paura e a volte tanta rabbia. Nel percorso di consultazione emergerà che in tutti questi mesi non si è più vestita e ha indossato solo tute da ginnastica, poi da qualche mese è arrivato il primo ciclo mestruale. Un evento nuovo inatteso impreveduto che l'ha messa in contatto con un corpo nascosto, improvvisamente cresciuto al quale non sentiva di appartenere. *"ho provato i jeans dell'anno scorso e non ci sto più dentro e nemmeno le t-shirt, mi sento una straniera, questo corpo non è il mio non lo riconosco..."*. Riferisce tra le lacrime il senso di smarrimento, e di dolore di non aver potuto vivere questo delicato passaggio con il sostegno del gruppo, le sue amiche con cui non si è più vista, e poi nell'approfondire i suoi sentimenti emerge anche che in quei mesi non aveva proprio pensato che stesse passando del tempo e che prima o poi quel ciclo di cui tanto si parlava, sarebbe arrivato anche a lei. Restare a casa con i genitori sempre presenti, ha prodotto una regressione sul piano affettivo, la *casa rifugio*, luogo molto protettivo, ha privato Sofia di quel sano e utile passaggio di solitudine che permette contatto con aspetti del sé e che permette il graduale abbandono dell'infanzia per proiettarsi gradualmente attraverso il gruppo dei pari verso la crescita. Sono venute meno le esperienze di confronto, rispecchiamento, sostegno nel gruppo nella costruzione difficile e nell'accettazione di un corpo non più infantile. Questo ha ostacolato il percorso di abbandono dall'immagine del corpo infantile ancora legato al corpo materno e ha prodotto un ulteriore disorientamento in mancanza di contatto con la realtà esterna.

*"Mi sento come una fionda lanciata e che si è trovata di colpo dall'altra parte..."* Con queste parole una giovane paziente mi parla del suo attuale sentimento di disorientamento, rabbia e angoscia nel vivere in questo periodo il suo primo anno di università. L'anno scolastico precedente, quello della maturità non si è concluso come previsto, nessuna gita, nessuna cena di saluto, nessuna preparazione al percorso universitario... assenza totale di quei "riti" che da sempre contraddistinguono la fine della scuola e il normale processo di separazione dal gruppo dei compagni, ma anche dall'immagine di sé in quel contesto. Il lockdown è arrivato proprio 2 giorni prima della partenza per un open day di visita a delle facoltà fuori regione. La sensazione di aver subito un danno e il sentimento di impotenza di fronte a questi eventi è molto intenso... Non c'è stata una separazione, ma un taglio netto dai banchi, dalla scuola, all'università e l'immagine della fionda rimanda proprio all'idea di un salto e di un atto forte e incontrollato senza alcuna protezione. Questa esperienza ha amplificato il difficile transito identitario, dall'essere un'allieva di liceo alla difficoltà di potersi avvicinare ad un progetto più maturo di crescita e di avvicinamento all'età adulta e ad una realtà quella universitaria, immaginata anch'essa e vissuta solo attraverso la didattica on line senza nessuna concreta esperienza di vita. Non ha potuto conoscere colleghi se non attraverso la DAD e le chat di gruppo e questo ha aperto uno scenario di grande rabbia e frustrazione. F. è una giovane paziente in psicoterapia da 2 anni, a causa di un disturbo del comportamento alimentare. Le difficoltà con il cibo mi apparvero fin da subito legate alla sua relazione con la coppia di genitori, spesso in conflitto fra loro. F. rifiutava il passaggio da un corpo di bambina a quello di donna che la metteva a confronto con una realtà, quella del femminile e della sessualità che era per lei da evitare poiché la metteva in contatto con emozioni troppo intense. Nel percorso della psicoterapia è emerso in modo più chiaro il significato del rifiuto del cibo, del controllo del peso, non solo come timore di accettare i cambiamenti del suo corpo, ma anche come modo per iniziare a ribellarsi alla coppia genitoriale e ad iniziare una fase di differenziazione rispetto alla madre con la quale aveva una relazione conflittuale, ma molto simbiotica. Gradualmente il rapporto con il cibo attraverso la consapevolezza dei propri conflitti interni è iniziato a cambiare, F. ha

diminuito il controllo sul suo regime alimentare ,man mano che entrava in maggiore contatto con i propri sentimenti aggressivi verso i genitori e a volte verso se stessa. La pandemia ha purtroppo *ricreato* una condizione in famiglia indifferenziata, tutti dentro casa , con pochi spazi, di nuovo senza confini e differenziazioni. All'inizio questo aspetto per F. è stato rassicurante rispetto ad un fuori sentito minaccioso e precario; anche la mia presenza on line sembrava interrompere questa dimensione,poi invece lo stato di chiusura prolungato ha riattivato angosce legate al corpo, al senso di imprigionamento, producendo in F. forti ansie per il futuro e pensieri nuovamente persecutori rispetto al cibo, al virus, ai pericoli. E' stato, ed è fondamentale poter affrontare nelle sedute di psicoterapia sentimenti intensi e a volte incontrollabili rispetto alla delusione e al senso di attesa attualmente difficile da gestire in uno scenario dove spesso, in questo periodo storico,l'adolescente vive il futuro come un miraggio che si allontana e che spesso avverte ancora più inavvicinabile.

## **2a parte**

### **MARIA GRAZIA BERARDI**

Tiziano, 14 anni

Stiamo attraversando questo difficile periodo accompagnando i nostri pazienti in passaggi resi ancora più ardui dal mancato sostegno che può offrire il mondo esterno, la realtà delle esperienze relazionali. Porterò alcune riflessioni su Tiziano, un ragazzino che ha compiuto 14 anni, che nel già problematico transito dalla pubertà all'adolescenza, sta vivendo con molta sofferenza la condizione di ritiro in casa.

Nell'esposizione del caso clinico farò riferimento alla descrizione di fantasie aggressive e distruttive onnipotenti, che nel ragazzo sembrano necessarie per contrastare angosce di annichilimento, e che si sono espresse in concomitanza con la sospensione delle attività scolastiche e delle relazioni sociali all'esterno del nucleo familiare.

Ci conosciamo all'inizio del 2017.

Era un bambino di 9 anni con la diagnosi di "Disarmonia dello sviluppo con difese autistiche".

T. aveva un eloquio monocorde , la voce 'robotizzata', con contenuti ripetitivi.

Lo scambio relazionale era basato sulla ripetizione di schemi circolari sia nel gioco che nel contenuto delle comunicazioni verbali.

Nei primi incontri si è mostrato molto inibito e controllato, per poi diventare improvvisamente provocatorio nel dichiarare di mettere in atto azioni autolesionistiche, soprattutto attraverso il gesto di mettersi la punta della matita vicinissima all'occhio e minacciandomi di infilarvela.

L'immagine che mi è arrivata, rapidissima è stata quella del volto della madre, di cui colpiscono gli occhi a causa di una grave forma di strabismo.

Con la madre T. aveva un rapporto caratterizzato da controllo e tendenze regressive, voleva sempre toccarle i capelli ed essere coccolato. Il padre è sembrato più in grado di cogliere le necessità del bambino , ma ha sempre imposto regole in modo rigido e severo.

T. ha due fratelli maggiorenni, il primo ha difese ossessive molto rigide, il secondo ha avuto una adolescenza molto turbolenta.

Con T. tutta la famiglia si è posta attraverso continue richieste di esprimere comportamenti "adeguati", altrimenti veniva rimproverato.

Ricordo che nei primi mesi mi ha molto sorpresa quando, dopo essersi assicurato che in terapia io non mi arrabbio con lui, non lo rimprovero, ma che pensiamo insieme ai suoi sentimenti, il bambino ha iniziato a dire, prima sottovoce, e poi a voce alta, qualche parolaccia, cambiando completamente il tono della voce. Da quei primi scambi ad oggi, quanto T. parla usando il turpiloquio la sua voce scorre libera, cambia, e si colgono ritmi e varie intonazioni. Già in quelle prime battute ho pensato a "svicolamenti", come se solo nel

momento del ribaltamento in cui poteva sentirsi al di sopra della "Regola rigida", intesa come regolamento stabilito dagli adulti, che imprigiona la libera espressione di sé, faceva capolino qualcosa del vero Sè in termini winnicottiani, anche se questo era veicolato attraverso attacchi rabbiosi, che apparivano al contempo permettere l'affacciarsi di elementi vitali.

Nella terapia si manifestava questo comportamento, ma con l'aggiunta di "tanto tu non ti arrabbi mai con me, vero?"

Il ragazzino progressivamente è diventato più libero nell'esprimere contenuti emotivi, nelle espressioni linguistiche, nei movimenti corporei, e nell'uso della mente per esplorare la realtà esterna ed interna. Ha mostrato maggiori autonomie anche in casa, ha iniziato ad uscire i coetanei, ed è migliorato il rendimento scolastico.

Il lock down da marzo a maggio 2020, durante la frequenza della seconda media ci ha condotto a scegliere di continuare le sedute con videochiamate on line, che Tiziano ha gestito senza aiuto esterno.

Al posto dei giochi e dei disegni attraverso i quali esprimeva i suoi contenuti emozionali, T. mi parlava per tutta la durata della seduta, chiudendosi però nella stanza dei genitori: questo mi faceva molto riflettere sulla difficoltà di trovare un suo proprio spazio in casa, ma anche su quanto si sentisse tra desideri di autonomia e spinte regressive.

Si muoveva nella stanza con il cellulare tenuto tra le mani, si buttava sul letto dei genitori, inquadrando vorticosamente le pareti, il soffitto, se stesso, procurandomi sensazioni di instabilità e confusione.

Mi ha raccontato episodi della sua giornata, in particolar modo mi ha riferito in modo sempre più pressante che i suoi genitori, ed i suoi fratelli si arrabbiano sempre con lui. Mi ha chiesto esplicitamente di parlare con i suoi genitori, di chiedere loro di non arrabbiarsi con lui, che lui non ce la faceva più. Ha continuato a chiedermi se potevo aiutarlo e fare in modo che i suoi genitori non si arrabbiassero mai, mai più con lui.

Durante i tre mesi in cui non ci siamo potuti vedere in presenza ha continuato a riferirmi anche episodi in cui lui faceva arrabbiare la madre fino a che lei non lo sgridava. Il ragazzino mi ha riportato che anche i fratelli si arrabbiano con lui o lui li fa arrabbiare.

A giugno riprendiamo le sedute in presenza e T. vuole fare per tutta la seduta un gioco in cui lui è un bambino o ragazzino che varia per età, classe e nome, ma che ogni volta picchia i compagni, rompe oggetti della classe o dell'insegnante, colpisce l'insegnante, e la insulta con parolacce ed ingiurie. L'insegnante gli mette la nota, che il ragazzo riporta a casa e così fa arrabbiare la madre e il padre, i quali successivamente vengono insultati.

Ho incontrato in quel mese i genitori insieme ai fratelli e ho riflettuto insieme a loro sulla circolarità dannosa di provocazioni e loro reazioni, che sembravano l'espressione dell'impossibilità, nell'ambiente familiare, di permettere a T. uno spazio di espressione e di differenziazione.

I genitori mi hanno continuamente riportato che la loro principale difficoltà col ragazzino consisteva nei rifiuti che a volte T. opponeva caparbiamente quando gli facevano delle richieste e del suo continuo pungolare tutti, ma soprattutto la madre, facendo lo "stupido", o ponendo sempre una stessa domanda, fino allo sbotto dell'interlocutore di turno.

Alla ripresa a settembre ho notato che T. stava sviluppando sulla fronte una vistosa acne. In uno degli incontri on line che si sono resi necessari per difficoltà ad accompagnare il ragazzo, ho potuto osservare, in assenza della mascherina, che T. aveva una grave forma di acne seborroica, che sfigurava il suo bel viso. Inoltre ho potuto vedere i denti con l'apparecchio ortodontico. T. ha utilizzato la videocamera per fare primi piani dei denti, dei brufoli, sulla fronte, sul resto del viso. Ha potuto dirmi "Sono brutto". E sussurrare che si vergogna.

Ho pensato ad uno sviluppo che può procedere attraverso eruzioni .... dell'acne, delle parolacce, dell'oppositività.

Nei mesi successivi il ragazzino ha continuato e ampliato quello che lui definisce "il gioco della scuola" : il suo personaggio ora ha un'età che va dalla sua ai 18, 19 anni, e arriva a compiere atti sempre più gravi, fino all' uccisione dei compagni, dell'insegnante o dei genitori, fino ad essere portato in carcere, subire processi, condanne, ma riesce sempre a fuggire, evadere, prendersi gioco del capo della polizia, dei sorveglianti, dei giudici,

In contemporanea, le figure adulte vengono ricoperte da ogni sorta di insulti, accompagnati da bestemmie e da frasi volgari, in cui il suo personaggio minaccia questi adulti di perpetrare loro aggressioni . Ad es. di infilare loro il pene nell'ano, o nella pancia e di farlo esplodere.

( utilizzando le parole volgari equivalenti). Sembra però un linguaggio utilizzato da T. più per stupire e stupirsi della sua capacità oltraggiosa.

(Etimologia di oltraggio: oltra, ultra, cosa che va oltre il tollerabile, superamento del limite)

Termino riportando un messaggio che T. mi ha scritto su wa durante le ultime vacanze estive, a fine luglio: "Buonaserà, a me la mia famiglia mi sta sempre a sgridare, quindi chiamate uno della mia famiglia."

Oltre tutto quello che si può riflettere sulle ipotesi di una mancata scissione ed integrazione della bisessualità psichica ( D. Houzel, 2005), e sulla carenza nel rapporto primario di un contenitore psichico che accoglie e metabolizza i contenuti del neonato e permetta la formazione di una pelle psichica ( W.Bion,1962) ( E.Bick,), vorrei mettere in risalto quanto, nel secondo tempo, quello dell'adolescenza, il ragazzo rappresenta i suoi tentativi di sperimentare, in famiglia e in terapia, uno spazio che regga le sue spinte di rottura e che " i genitori non si arrabbino con lui" per i suoi disordinati ed "urtanti" movimenti alla ricerca di una soggettivazione ( R. Chan,1998) e differenziazione.

L'aggressività espressa attraverso le varie forme di fantasie di attacco agli organi del corpo, o alle figure genitoriali, ai fratelli, ma anche attraverso il linguaggio verbale e somatico, si situano sia sul versante delle fantasie distruttive, ma anche su quelle di una richiesta di non soffocare dentro confini che non permettono esplorazioni libere.

Quando nei genitori permangono aree irrisolte nei loro processi di soggettivazione, possono essere bloccati in identificazioni rigide che impediscono i movimenti verso l'alterità dei figli durante l' infanzia o l'adolescenza .